DISCORSO DEL DEPUTATO MARCO MINGHETTI SUI PROVVEDIMENTI DI FINANZA...

Marco Minghetti

DISCORSO

del deputato

MARCO MINGHETTI

sui

PROVVEDIMENTI DI FINANZA

relativi all'Esercizio 1871-72

Seduta del 26 maggio 1871

FIRENZE
EREDI BOTTA TIPOGRAFI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1871

MINGHETTI. (*Movimenti di attenzione*) Sogliono le discussioni finanziarie (è di ciò abbiam avuto prova anche testè) essere lunghe e particolareggiate, e me la strettezza del tempo, e la urgenza di prendere un partito, impongono di essere più breve del consueto; e anzichè dare a ciascuno degli argomenti ampio svolgimento, li verrò noverando in quella guisa che si adducono i motivi del proprio voto.

Lo schema ministeriale si compone di tre parti: nella prima chiede sussidi per la rinnovazione di armi per la fanteria, per artiglierie di grosso calibro, e per la difesa delle coste; nella seconda provvede al servizio della tesoreria per l'anno 1871, nella terza si sforza di raggiungere il pareggio tra le entrate e le spese.

Sulla prima parte la Giunta che avete nominata afferma che sarebbe improvvido consiglio il ritardare le concessione di questi sussidi, ed io mi accordo al suo giudizio. Potrà bensì parere a taluno

che le somme non sieno sufficienti e che debbansi fare armamenti maggiori di numero, e più rapidi di tempo. Imperocchè la condizione delle cose che da nuovissimi eventi è sorta in Europa, arreca all'Italia necessità non solo di una politica assennata e prudente, ma eziandio di un ordinamento delle forze terrestri e marittime tale che le dia coscienza e fiducia delle proprie forze. Se non che la discussione che recentemente ebbe luogo in quest'Aula sopra materie militari mi ha confermato nell'opinione che gli ordinamenti fondamentali della milizia di terra e di mare ed il sistema generale della nostra difesa debba essere fissato per legge. Senza farmi giudice di questi argomenti, reputo evidente che una materia di sì alta importanza non debbasi lasciare all'arbitrio mutabile dei ministri, che si susseguono, per quanto sieno abili e possano ispirare confidenza. La discussione di questo ordinamento e del sistema generale della difesa nazionale sarà, a mio avviso, il cômpito della prima Sessione che il Parlamento terrà in Roma. Niuna altra potrebbe esservene più degna e che meglio risponda alle antiche tradizioni di quella città.

Vengo alla seconda parte, al servizio della tesoreria.

Voi tutti ricordate che colle leggi 11 agosto e 31 dicembre 1870 fu data al Ministero facoltà di alienare tanta rendita, quanta potesse fare entrare nelle casse dello Stato la somma di 176 milioni, somma che rispondeva al rimborso dei prestiti redimibili e ad alcune spese di lavori straordinari che si reputaro produttivi. L'onorevole ministro delle finanze ora, invece di emettere questa rendita, vi chiede di fare un prestito all'interno mediante l'emissione di altri 150 milioni di bi-

ghetti della Banca. Egli si riserva invero, almeno secondochè la Giunta osserva nella sua relazione, di emettere occorrendo i 26 milioni restanti in rendita, ma ad ogni modo assicura la Camera di poter fare il servizio di tesoreria per tutto l'anno 1871, compreso il debito pubblico che si paga il 1° gennaio del 1872.

Qui, signori, abbiamo la scelta fra due mali. L'emissione di rendita arresta il movimento progressivo dei nostri fondi pubblici, movimento che per gran fortuna non risentette dalle terribili vicende della guerra sensibile scossa, perturba il mercato dei titoli italiani, aggrava il bilancio di dieci o dodici milioni annui d'interesse. Inoltre non si può negare che un'emissione di rendita oggi sarebbe fatta in circostanze oltremodo ingrate, mentre una nazione a noi vicina è costretta a ricorrere al credito per somme tanto ingenti che quasi trapassano la immaginazione.

D'altra parte l'emissione della carta ha pure anch'essa i suoi grandi sconci. Allontana il desiderato fine del corso forzoso, imperocchè il debito governativo in carta da 500 milioni lo si porta a 650, mantiene e stimola la tentazione di ricorrere in momenti difficili a questo espediente. Ed io ben volentieri auguro che il voto della Commissione si avveri e sia questa l'ultima volta che gemono i torchi, l'auguro di cuore, non oso dire che lo spero confidentemente. Finalmente vi è il pericolo dell'aumento dell'aggio, pericolo gravissimo, in quanto è accompagnato dalle sue fluttuazioni, le quali gittano una inaspettata tassa sul paese tanto più grave ed inginsta quanto più incerta e disugualmente repartita.

La questione dunque, o signori, sta nello scegliere fra i due mali: le ragioni addotte dal Ministero e

quelle svolte dalla Commissione con molta ponderazione, m'inducono a credere che in questo momento il male minore sia l'emissione dei 150 milioni di carta. Fidente nella fortuna d'Italia, voto per la seconda parte della sua proposta.

Passo al bilancio.

L'onorevole ministro delle finanze trova nel bilancio 1871 un disavanzo di 21 milioni, e chiede che sia coperto con aumenti d'imposte, ve lo chiede in nome della legge di contabilità, ve lo chiede in nome della logica, poichè il principio del pareggio fu stabilito nello scorso anno. Ma l'articolo 28 della legge di contabilità si riferisce non al bilancio di previsione, ma al bilancio definitivo, e di ciò avvi una grande ragione ed una grande utilità, perchè mal si prendono provvedimenti, e male si pon mano alle imposte, se non si è sicuri almeno di raggiungere il fine e di lasciarle per qualche tempo posare.

Se il bilancio definitivo dovesse, per cagion d'esempio, presentarci un disavanzo ancora maggiore di 21 milioni, come alcuni oratori hanno pronosticato (nè io intendo d'esaminarlo in questo momento), certamente sarebbe più conveniente di aspettare e provvedere al complesso di questo disavanzo, di quello che provvedere oggi soltanto ad una parte, lasciando la necessità di ritornarvi sopra domani per la parte rimanente.

Nè il principio del pareggio fu stabilito in modo così assoluto, da esige che prematuramente ogni parziale disborso si compensi.

La logica dunque e la legge di contabilità stanno in favore di una mozione sospensiva. Nulla di più ragionevole che dire al ministro: noi non vi muoviamo rimprovero perchè non abbiate presentato alla metà

di marzo, come è prescritto, il bilancio rettificativo del 1871. La novità della legge contabile vi scusa; ma scusa eziandio il Parlamento se non anticipa la sue deliberazioni al vostro ufficio. Noi siamo pronti e provvedere quando gli elementi tutti della questione saranno dinanzi alle nostre deliberazioni.

Ma il ministro insiste e con vive parole vi scongiura; e che volete voi attendere? La lettere uccide, e lo spirito vivifica Che vi sia un disavanzo, egli è certo, ed ogni giorno che passa questo si aumenterà, per gl'interessi delle somme che non sono provviste. In ciò veramente può dirsi che il tempo è denaro; e in questa nave, la quale, con tante difficoltà raddobbata, veleggia in un mare tempestoso, non bisogna permettere che alcuna via d'acqua, ancorchè piccola, si apra.

A questo ragionamento dell' onorevole ministro delle finanze in verità si possono contrapporre molti argomenti. Coloro i quali in tempi più pacati esamineranno la storia finanziaria del regno italico di questi dieci anni dovranno maravigliare degl'immensi sforzi che si sono fatti e dei sacrifizi ingenti che si sono domandati ed ottenuti dalle popolazioni per mantenere gl' impegni presi e far fronte ad un disavanzo che minacciava ognora d'ingbiottirci Io credo anzi che fin d'ora questi sforzi e questi sacrifizi siano un titolo d'onore e di rispetto che all'Italia tributano le estranee nazioni.

L'anno scorso si credette di fare lo sforzo supremo, e il paese vi si sobbarcò, me colla speranza che veramente fosse l'ultimo. Ora che siamo giunti ad uno stato di cose nel quale il disavanzo non è più così minaccioso, non è egli possibile far sosta e provvedervi

coi metodi ordinari? Il miglioramento dell'amministrazione tante volte scossa e rimutata, non potrà dare all'erario grandi risorse? La riscossione delle imposte fatta secondo la nuova legge non farà rientrare una parte notevole degli arretrati, togliendo così il bisogno e la spesa di molti Buoni del Tesoro? E proseguendo con sottile e tenace proposito le frodi che pur sono tante, e per cui l'uomo onesto è già costretto a pagare non solo per sè, ma pel disonesto, non si amplieranno sensibilmente i redditi dello Stato? Imperocchè, o signori, se le tasse che abbiamo imposto all'Italia fruttassero quel che devono e possono ragionevolmente fruttare, io affermo, senza timore di errare, che l'onorevole ministro delle finanze non avrebbe bisogno di venirci a chiedere 21 milioni con nuovo supplemento di spese

Che se, in aspettazione dei buoni effetti delle provvidenze amministrative, voleste pur trovare modo di coprire questi milioni senza pagarne gl'interessi, ve ne offre il destro una recente relazione dell'onorevole segretario di agricoltura e d'industria sui piccoli biglietti che sono gittati nella circolazione senza autorità; quella lucida e sagace relazione diede a molti il pensiero che il Governo emettesse egli o facesse emettere ai Banchi che ne hanno facoltà, i biglietti piccoli che sono necessari alle minute contrattazioni. Così facendo rimuoverebbe senza scossa dal mercato i biglietti illegali che trapassano già la somma di 15 milioni, e renderebbe un servigio al paese, preservandolo da quei pericoli che oggi sono flagranti, e minacciano col tempo di divenire maggiori.

Ma, lasciando stare questo espediente che l'onorevole ministro chiamerà di Tesoro e non di bilancio, io

lo prego a voler rispondere ad alcuni miei quesiti, e penso che le sue risposte serviranno ancora a rassicurare la Camera ed il paese; prego l'onorevole ministro a dirmi con qual animo egli guarda l'avvenire. Pensa egli che la tassa del macinato, in quattro o cinque anni, possa rendere trenta o quaranta milioni di più che non abbia reso finora?

Io non parlo del sistema da lui adottato: ho già detto più volte alla Camera che non sono giudice competente in questa materia. L'onorevole Sella ha fiducia piena nel sistema del contatore e vuole perseverarvi con fermezza: io gli chiedo solo se con questo sistema egli tiene per fermo di ottenere trenta o quaranta milioni all'anno di più di quello che rese sino ad ora questa tassa.

Inoltre si approssima la scadenza dei trattati di commercio. Questi trattati io credo siano stati utili all'Italia; ma necessariamente le tariffe convenzionali furono fatte per riduzioni anticipate, poichè esperienza del commercio nel regno d'Italia, dopo la sua unione, non vi era nè poteva esservi. E qui debbo rendere vive grazie all'onorevole ministro che attuò e condusse a termine il disegno da me iniziato d'istituire una inchiesta sull'industria e sui commerci al fine precipuo di prendere norme per modificare a suo tempo i trattati commerciali, e ciò senza allontanarsi dal principio del libero scambio, senza entrare nel sistema protettivo dal quale abborriamo; ma io domando all'onorevole Sella se, dopo scaduti questi trattati, in un breve tempo non si possa ottenere dalle dogane una ventina di milioni di più di quello che si ottiene oggi.

Io so bene che vi saranno contemporaneamente altri cespiti che verranno meno nel bilancio attivo, e spe-

cialmente nei prodotti dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, ma bisogna ancora considerare che alla fine del decennio presente, cessano i rimborsi dei prestiti redimibili, o divengono sì lievi da non richiedere alcuna emissione di rendita pel loro ammortamento.

Aggiungendo ad un'amministrazione solerte, una grande cura anche di tutte le minime cose, può parere a molti che ciò basti, senza ricorrere ad un aumento d'imposta. Ma se l'onorevole ministro persiste nel suo concetto, perchè non vi persista almeno nella sua interezza? Imperocchè l'anno passato egli diceva, che non si poteva più gravare la mano sui contribuenti se ad un tempo non si facevano nuove economie. Egli ne propose di tre sorta, nell'esercito, nell'istruzione pubblica, nell'amministrazione della giustizia. Le prime non si poterono attuare, colpa le condizioni d'Europa; ma per le altre due, che sommavano a cinque milioni circa, ne ha egli forse abbandonato il pensiero? E se non l'ha abbandonato, perchè non ce le propone in pari tempo, con gli aumenti d'imposta, come doveva fare per essere fedele al suo sistema? Anzi, perchè non ci presentò le leggi relative ai risparmi al primo aprirsi della Sessione? Imperocchè, o signori, io avrei compreso che si aspettasse il 15 marzo, se fosse stata in pronto per quel giorno la situazione del Tesoro e il bilancio rettificativo, ma senza questa speranza io non veggo quali fossero le ragioni dell'indugio, anzi del silenzio ministeriale su questa parte.

Io dimenticava anche un'altra legge che fu presentata l'anno scorso, quella delle tariffe giudiziarie, riguardata dal Governo non tanto sotto l'aspetto finanziario, quanto come provvedimento efficace alla più

sollecita e regolare amministrazione della giustizia; pure anche questa legge doveva dare un milione e mezzo.

Ho voluto accennarvi questi argomenti che mi sembrano di peso non lieve, e che stanno contro la tesi dell'onorevole ministro, ma dopo queste dichiarazioni io voglio concedergli pieno, intero il suo assunto. Io sono disposto, nonostante le ragioni che ho addotte fin ora, a seguire l'onorevole ministro nel cammino che ci addita, solo domando che i mezzi sieno proporzionati al fine. Già l'onorevole Sella ci presentò come rimedio il decimo su tutte le imposte dirette, poi dovetta riconoscere che al paese repugnava questa proposta e la ritirò egli medesimo; oggi ci presenta in quella vece l'aumento di cinque centesimi sul sale, e di due centesimi e mezzo sulle imposte dirette.

Or bene, io dico francamente, non credo che questi siano mezzi buoni nè efficaci, anzi son d'avviso che non daranno le somme che egli si ripromette, e inoltre genereranno pericoli molto più gravi, di quei vantaggi che se ne vorrebbero sperare.

L'aumento del provento del sale non può valutarsi in proporzione dell'aliquota del suo prezzo. Il consumo del sale fino ad un certo punto è una necessità; ma al di là di questo punto può essere risparmiato; e segue la legge di tutte le merci per la quale più ne è elevato il prezzo e più ne scema il consumo. (*Movimento di approvazione*) Io non credo adunque che si possa rispetto al sale, fare questo calcolo che, aumentando indefinitamente il suo prezzo, rimanga sempre ferma la quantità che viene acquistata.

Inoltre il prezzo che abbiamo posto al sale è già così

alto, anzi così enorme che non permette di aggravarlo di più.

Se io esamino e compero il prezzo del sale in tutte le nazioni dove è questo un monopolio governativo, io trovo che è al disotto, grandemente al disotto del prezzo del sale in Italia.

Finalmente se non avessimo messo l'imposta del macinato, io comprenderei ancora, o signori, come risorsa estrema che si potesse portare il prezzo del sale a 60 centesimi. Ma dopo il macinato, questa mi sembra veramente cosa intollerabile.

Appena sono quetati gli animi per questa imposta del macinato, la quale ci diede tanti timori e tante ambascie; perchè essa renda, non basta che il contatore meccanico sia applicato esattamente, non basta che gli agenti facciano sollecitamente il dovere loro, uopo è ancora che da parte della popolazione cessi la resistenza e vi sottentri la rassegnazione (non dirò mai soddisfazione, ma rassegnazione), perchè la tassa si avolga e si riscuota. Ora, mettendo oggi una maggiore tassa sul sale, voi venite a rinciprignire la piaga, voi rendete più difficile anche la percezione del macinato, voi rinnovate pericoli di turbamento nella sicurezza pubblica, quei pericoli che vorrei pure allontanati per sempre. (*Segni di approvazione a destra*)

L'aumento dei due centesimi e mezzo ha contro di sè, in minor grado, ma pur tutte le ragioni medesime che si addocavano contro il decimo. Sta contro l'imposta rurale la sua presente gravezza, la moltiplicità dei centesimi addizionali dei comuni e delle provincie, la ripugnanza ad accrescerla sino a che non sia meglio perequata, la memoria di quei decimi che, gli uni sopra gli altri, le furono recentemente addossati, in-

fine l'alto saggio dell'interesse dei capitali che, richiamati dai titoli pubblici, si allontanano dalla terra e non possono darle lena e vigore a miglioramento.

Voi dite che, mettendo un diritto d'importazione sui grani che vengono di fuori, accordata di qualche guisa una protezione agli agricoltori. Sarebbe questa una ragione per non mettere il dazio d'importazione sul grano, non per contrabbilanciarlo con una sovrimposta rurale; ma notate, vi prego, che in Italia il produttore di grano spesso è anche consumatore del suo prodotto; che il proprietario che paga l'imposta non è sempre colui che esercita il fondo, e che guadagna nel traffico dal prezzo dei grani.

Ma se questa ragione può avere qualche efficacia rispetto alla terra, come può averla rispetto ai fabbricati pei quali ponete la medesima tassa? Corre oggi la lustrazione quinquennale e si aumentano le denunzie, e udiamo le strida dei proprietari di case. Io non me ne maraviglio, ma, oltrechè l'aliquota sui fabbricati è ben grave, mi pare inopportuno scegliere questo momento per aumentare una tassa che la lustrazione naturalmente deve rendere più fruttifera.

Finalmente rispetto alla ricchezza mobile mi pare che siamo giunti a tal punto da renderla, direi quasi, intollerabile; nella moderazione di questa tassa stava riposta la speranza del suo ampliamento avvenire; nella sua gravezza soverchia sta la ragione della sosta e del regresso. Imperocchè, o signori, l'esperienza dimostra, e le ragioni sono tanto chiare che non occorre qui addurle, che la materia imponibile va scemando di tanto quanto noi aggraviamo la imposta, e ci si sottrae per l'una parte ciò che si tenta di aggiungere per l'al-

tra. Noi aneliamo di tenere dietro ad un'ombra la quale sempre ci sfugge.

Io ricordo all'onorevole ministro delle finanze le parole famose del Gladstone allorchè, essendo Cancelliere dello Scacchiere, dovette parlare dell'*income tax*. « Vi sono taluni, diceva egli, se ben ricordo, i quali vogliono che si tenti di modificare e di aggravare questa imposta, e soggiungono che se poi andrà male, ci metteremo mano di nuovo per ripararè. Nulla di peggio di questo sistema di ricostruzione. L'idea di una variazione annua dall'*income tax* è qualche cosa che rassembra ad una rivoluzione periodica, di cui nulla può darsi di più esiziale al paese. » Lasciate dunque che questa tassa si assetti per un poco; lasciate che dia i suoi frutti, cercate che la materia imponibile non vi sfugga, e siate sicuro che i due centesimi a mezzo non vi produrrebbero certamente quella somma che desiderate.

E pensate ancora che avete bisogno del credito, che dovreto ricorrere gli anni venturi ad emissioni di rendita per far fronte all'ammortamento dei prestiti redimibili, e che in questi contratti potreste perdere ben più di quello che sperate guadagnare colla tassa. Imperocchè io credo che nulla sia peggiore pel portatore della rendita pubblica di quello che l'incertezza continua del suo avere. Egli si rassegnerà, se volete, a pagare il 12, il 13 per cento, ma vi chiede per carità di rassicurarlo, sicchè possa fare assegnamento sulle sua entrate; vi chiede di non lasciar sempre sospesa sul suo capo la minaccia di nuove perdite. (Benissimo! *a destra*) Senza questa fissità il vostro titolo perderà del suo valore assolto più di quello che risponderebbe all'aumento della imposta.

La Commissione ha proposto alcuni altri aggravi,

quasi succedaneo parziale alle proposte del Ministero. Io non intendo di seguire la Commissione nell'esame di ciascuno di esse: verrà il suo momento. Mi basta dire che aderisco al concetto di fare ogni sforzo per dare al ministro quanti più mezzi siano possibili per accostarsi al pareggio.

L'onorevole ministro ha ancora l'altro giorno alquanto rimessamente accennato ad un'idea che fu già posta innanzi nel 1866 e nel 1868 circa la tassazione delle successioni al lordo. Io comprendo tutte le ripugnanze che si sollevano contro questa tassa, la quale offende le tradizioni e i sentimenti specialmente in alcune provincie.

D'altra parte non posso dissimulare che illustri scrittori ed uomini di Stato autorevoli l'hanno strenuamente difesa come giusta ed opportuna; se non che io vorrei far osservare all'onorevole ministro, che questa tassa per essere ben giudicata, vorrebbe separarsi dal complesso dei provvedimenti unde trattiamo; è cosa tanto grave che abbisogna di uno studio accurato e di un dibattito contraddittorio sotto tutti gli aspetti per essere con maturità di consiglio e imparzialità di giudizio deliberata, essa non può venire innanzi a noi come un semplice emendamento in una legge che comprende tante e sì svariate materie finanziarie (*Viva approvazione a destra*)

Io non posso mettere fine al mio discorso senza dire anche una parola della questione politica, (*Segni di attenzione*) Non l'avrei sollevata io pel primo, ma una volta che fu sollevata da altri, sarebbe vana ed inescusabile la reticenza. Tanto più sono indotto a parlarne, quantochè io spero che le mie parole provocheranno dall'onorevole Sella qualche schiarimento e qualche

spiegazione ad un suo discorso, il quale, se dovesse interpretarsi letteralmente, mi saprebbe ostico assai; se non che io spero che egli saprà dissipare ogni dubbiezza.

In verità non si potrebbe ora giustificare in guisa alcuna il concetto apparente del suo discorso. Ben poteva comprendersi che il Ministero nel 1869 dicesse alla Camera, eccovi le mie idee, eccovi i miei atti. Noi invochiamo che si formi una maggioranza in favore di essi, senza riguardo ad uomini e a partiti politici; dico che si poteva comprendere questa oscitanza e questa aspettativa sebbene fosse presumibile fin d'allora donde gli verrebbe l'aiuto. Come poi e da quali uomini il Ministero fosse sostenuto non è mestieri ricordare; certo egli trovò una maggioranza al suo fine, nè questa maggioranza gli venne meno, cosicchè l'onorevole mio amico Massari pronunciava ieri un motto più vivace e brioso che vero quando supponeva il Ministero attuale sostenuto egualmente e quasi in equilibrio dai due partiti della Camera.

No, o signori! Voi non avete che a leggere gli appelli nominali i quali si sono fatti frequentemente dal giorno in cui cominciò la discussione finanziaria dell'onorevole Sella insino all'ultimo della Legislatura, e vedrete che la maggioranza che allora prese l'assunto di sostenerlo, l'ha seguito poi lealmente e fedelmente.

Ma non era chetato ancora l'eco delle nostre pacifiche discussioni che già rumoreggiava in Europa il tuono di guerre Grandi e terribili eventi seguivano, onde si rimutarono profondamente le condizioni della politica europea, e all'Italia fu porta occasione di compiere la sua unità coll'acquisto della capitale.

Vi parve conveniente allora di proporre alla Corona

che la Camera fosse sciolta e si facesse un appello al paese per nuove elezioni. Credo che faceste bene, perchè mai circostanze erano state più diverse de quelle in cui le elezioni precedenti si fecero; bisognava dunque ritemprare col suffragio elettorale la rappresentanza nazionale, e fare saggio dei sentimenti e della volontà del paese.

E voi faceste un programma nel quale esponeste i vostri concetti politici e amministrativi, e questo programma fu, per dirlo, con una frase inglese il grido delle elezioni, e noi fummo richiesti dai nostri elettori se davamo le nostre adesione a questo programma. Altri risposero che sì, altri risposero che no, così i due partiti della Camera si delinearono precisamente. O come mai dopo questi fatti può sorgere il dubbio quale sia la parte che sostiene il Ministero? (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Come si può novellamente cercare l'*ubi consistam*, andare in traccia d'una maggioranza comunque e dovunque ella venga? (*Nuova approvazione*)

Signori, quella maggioranza la quale vi ha sostenuto sinora, e con essa io credo il paese, hanno due idee molto chiare: la prima è che il Ministero deve rimanere al suo posto, che è un debito di onore per lui, che è utile agli interessi della nazione, che è conforme alle buone regole costituzionali.

Egli deve trasferire la capitale in Roma non solo materialmente, ma moralmente.

Egli ha proposto la legge delle garanzie della indipendenza della Santa Sede, l'ha propugnata e l'ha fatta trionfare: ma chi non vede che, se vi fu legge essenzialmente politica, essa è questa; che il suo valore, la sua

efficacia dipenderà in gran parte dal modo di attuazione?

A lui spetta di dare l'esempio come questa legge si applichi, a lui di dimostrarne in atto il vero senso agli occhi dell'Italia e dell'Europa.

La seconda idea, la quale è nel paese e nella maggioranza che ha sostenuto sin qui il Ministero, si è che la questione presente non ha tanto valore da sollevarsi a questione di Gabinetto, nè può averlo quando, non solo una questione di finanza, ma ogni altra questione politica, fosse pure importante, verrebbe meno innanzi al gran fatto del trasferimento della capitale.

Intenderei, sebbene con qualche esitanza, che l'onorevole ministro per l'interno facesse questione di Gabinetto dei suoi provvedimenti di pubblica sicurezza, imperocchè si tratta di fornirgli mezzi straordinari che non sono mai scompagnati dalla fiducia; posso anche figurarmi la suscettività dell'onorevole Sella, qualora la Camera si chiarisse contraria al principio che informa il suo sistema, e abbandonasse l'idea del pareggio. Ma come fare una questione di Gabinetto sopra alcuni mezzi indirizzati a tal fine? Quando egli ha già riconosciuto che le prime sue proposte non reggevano, quando deve convenire che anche le presenti incontrano infiniti ostacoli, quando col suo ingegno e co' suoi studi potrà più opportunamente, insieme coi bilanci rettificati, proporci partiti più accettevoli? Se lo facesse, a me sembra che egli uscirebbe dalle sincere pratiche del reggimento costituzionale (*Bravo! a destra*)

Forse il Ministero può credere che cedendo su questo punto egli perde alquanto del suo prestigio e delle

sua entorità. No, o signori, non si perde il prestigio e l'eutarità attemperando ell'opinione pubblica espressa così manifestamente e cercando mezzi più economici ed un fine che rimane inconcusso. Nè io dubito punto, lo ripeto, che se l'onorevole ministro delle finanze col suo acuto ingegno e colla sua tenacità di propositi vorrà più attentamente riesaminare tutta la materia dei bilanci, saprà escogitare nuove forme e nuove idee da proporrci e ci troverà sempre disposti ad esaminarli e ad accettarli quando siano ragionevoli.

Se voi, signori, faceste una questione di Gabinetto su questo punto, il paese, credetelo, non lo comprenderebbe; egli attribuirebbe il vostro ritirarsi a cagioni occulte, a combinazioni misteriose, a pericoli imminenti. (*Movimento di approvazione a destra*) Voi mi direte che sono ubbie, che sono fantasmi; ma anche dei fantasmi in politica conviene tener conto; essi sono anzi nella politica quello che nella sua fisica, onorevole ministro delle finanze, sono gl'imponderabili, che non si sentono nella bilancia, ma possono scrollare gli edifizi dalle loro fondamenta. (Bene! *a destra*)

Signori, la posizione nostra è netta, semplice e franca. Noi facciamo adesione oggi come pel passato al vostro programma, che ci fu norma nelle elezioni; noi vi offriamo il nostro concorso sincero e disinteressato nel glorioso e difficile compito del trasferimento della capitale a Roma, noi accettiamo il principio proposto dall'onorevole ministro delle finanze; ma se, a nome di questo principio, voi volete assolutamente costringerci a votare cinque centesimi sul sale e due centesimi e mezzo sopra le imposte dirette, noi siamo costretti ad abbandonarvi, noi non possiamo,

per una ragione politica, che non è nè fondata, nè giustificata, far forza alla nostra coscienza, al sentimento dei nostri elettori, alla volontà del paese. (*Applausi a destra — Movimenti generali — La seduta è sospesa per alcuni minuti*)